

Contatto: Rita Maffei recita Perec

Da stasera "L'arte e la maniera di abbordare il proprio capoufficio..."

UDINE. Quante volte e con quanta frustrazione è capitato, un po' a chiunque, di andare a bussare alla porta del proprio capoufficio chiedendo un aumento di stipendio e vedendo la richiesta insoddisfatta? Innumerevoli, ripetute volte. Ma riprovare si può. Come... è presto detto, parola di Georges Perec, l'autore che *Teatro Contatto* proporrà, tornandoci sopra dopo oltre quindici anni, da stasera al San Giorgio con lo spettacolo *L'arte e la maniera di abbordare il proprio capoufficio*

per chiedergli un aumento. Si tratta della nuova produzione del CSS che dopo Udine, dove resterà per tre settimane, affronterà una lunga tournée da Bologna, passando per Mestre, Il Cairo, Trieste, Milano, Prato e Torino. Lo spettacolo, che si traduce in una sorta di manuale minimo pronto all'uso, vede un incontro significativo. Quello tra Alessandro Marinuzzi alla regia e Rita Maffei sulla scena. Ed è proprio alla Maffei che ieri chiediamo un'anticipazione del nuovo lavoro.

– Questo lavoro di Perec non è nuovo né per lei e Marinuzzi, né per il CSS...

«Ci lavorammo nel 1990 sempre con Marinuzzi. Lo spettacolo allora s'intitolava *L'aumento* e prevedeva la presenza di sei personaggi-attori che in realtà erano funzioni di un ragionamento, avevano caratteristiche totalmente astratte».

– Oggi lo riprendete in mano... Ma da dov'è arrivata la spinta?

«Dopo tanti anni in cui mi sono occupata di regia, avevo bisogno di ricominciare. E il modo migliore per farlo era riprendere da dov'ero partita, dal minimo necessario, ovvero da me in scena».

– E da quel lavoro di sedici anni fa...

«Questo testo di Perec mi sembrava un'occasione per mettermi alla prova e non potevo che farlo assieme a Marinuzzi con il quale ci avevo già lavorato sopra. Ritrovarlo è stato molto bello. Anche per-

ché Perec ha rappresentato, per entrambi, l'inizio del nostro lavoro».

– Nel nuovo spettacolo ripartite da dove avevate lasciato oppure fate *tabula rasa* per ripensarlo daccapo?

«Facciamo *tabula rasa*. Questa volta le funzioni del pensiero sono infatti assunte tutte da un unico personaggio-trainer che intrattiene gli spettatori presenti. Un impiegato si reca dal capoufficio per chiedergli un aumento: da questo assunto si parte per una dettagliata disamina dei casi possibili. Il tutto riferendosi sempre a un "lei" che è allo stesso tempo l'impiegato e lo spettatore».

– Mentre orchestra lo spettacolo il pubblico la segue quindi da vicino. In un certo senso viene coinvolto in prima persona.

«Si tratta di una sorta di simulazione guidata. A ogni spettacolo partecipano quaranta persone sedute non in platea, ma attorno a un tavolo. All'impiegato immaginario, così come a ogni spettatore, mi rivolgo direttamente. In questo modo, di

fatto, il pubblico entra a far parte della scena».

– Al di là di un divertente manuale di istruzioni per l'uso, cosa si nasconde nel testo di Perec?

«Una metafora esistenziale legata sia al mondo del lavoro e della precarietà sia alla sfera individuale. Racconta infatti delle mille occasioni che capitano a ogni persona quando va a bussare a una porta per ottenere quanto desidera. Che la porta sia quella del datore di lavoro o quella dell'amato non c'è grande differenza».

– Ma c'è un briciolo di speranza?

«Questo testo in realtà è un invito alla speranza. Un invito a non mollare mai perché un'altra possibilità esiste sempre, basta tornare davanti alla porta del capoufficio».

– Quindi, alla fine il capoufficio risponde...?

«Questo non si può dire, sarebbe come svelare chi è l'assassino in un giallo».

Maura Delle Case



Rita Maffei protagonista de "L'arte e la maniera di abbordare il proprio capoufficio..."